

Risiko, in borsa i concambi tra le banche reggono

di Camilla Conti

Il mercato continua a distinguere nettamente tra le tre offerte che ruotano attorno a Mps. Intesa Sanpaolo ieri ha terminato a 6,68 euro (-0,70%) e il Monte a 11,64 euro (+0,33%); con un corrispettivo di 1,6 azioni Intesa più 1 euro cash, il valore teorico dell'opas è pari a 11,688 euro per azione Mps, con un premio implicito ormai ridotto allo 0,4%. Più ampio lo scarto sull'ops di Siena su Banco Bpm. Rettificando Mps per la distribuzione straordinaria da 1,208 euro e applicando il concambio di 1,567 azioni il valore teorico dell'offerta è 16,35 euro contro una chiusura del Banco a

16,11 euro (-0,25%) per un premio implicito intorno all'1,5%. Su Banca Generali il divario resta invece ampio. Con un rapporto di 6,958 azioni Mps per ogni titolo, il valore teorico arriva a 72,59 euro contro una chiusura a 67,15 euro (+1,36%). Il premio implicito è poco sopra l'8%. Il dato va però letto con una cautela. Mps utilizza nelle due ops una moneta di scambio il cui valore è a sua volta sostenuto dall'offerta Intesa: con Ca' de Sass che oggi valorizza il Monte 11,69 euro la quotazione di Siena incorpora ormai quasi interamente l'opas. Un eventuale venir meno di quel sostegno ridurrebbe quindi anche il valore teorico delle offerte su Banco e Banca Generali. Quanto a Generali, ieri in borsa ha chiuso a 44,47 euro (-0,69%), (riproduzione riservata)



Banche, Giorgetti: più concorrenza meno extraprofitti

di Anna Di Rocco e Silvia Valente

Data Stampa 8640 - Data Stampa 8640

Sul tavolo ci sono due ipotesi fiscali e riguardanti lo strumento della flat tax in vista della manovra 2027. Da un lato, ricalcando quanto fatto nella scorsa manovra, cioè a «tutti quelli che rinnovavano i contratti di lavoro riconoscevano la tassazione al 5% con una flat tax», si può pensare a un meccanismo simile per i giovani «con un accordo tra imprenditori e datori di lavoro che fanno un investimento sui giovani e che quindi gli aumentano gli stipendi». E su questi aumenti degli «stipendi lo Stato potrebbe fare una tassazione agevolata, una sorta di flat tax». Lo ha spiegato il ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti, intervenendo all'evento «A tua difesa - Verso la finanziaria 2027» organizzato dalla Lega.

Dall'altro lato, ha continuato Giorgetti «c'è l'opportunità di elevare ancora il limite per quanto riguarda la flat tax che passa attraverso un limite piuttosto astruso e, a mio giudizio, ingiustificato

dell'Europa con cui bisogna negoziare». Il riferimento è all'impegno della Lega per rialzare a 100 mila euro il tetto dei ricavi per la flat tax delle partite Iva oggi a 85 mila euro.

A proposito di coperture per la manovra 2027, e in particolare dell'ipotesi della richiesta di un nuovo contributo al settore bancario, il ministro ha sollevato due domande: «C'è concorrenza tra le banche? C'è competizione tra le banche?», chiede retoricamente Giorgetti. Perché «se si introducono elementi di concorrenza del sistema, vedi che alcune rendite di posizione ed alcuni extra profitti automaticamente si abbassano a beneficio della collettività». Fonti della Lega fanno sapere che il Carroccio è al lavoro su un documento da presentare in Aula, basato sul modello spagnolo, per chiedere un contributo del 5% sui grandi istituti italiani. Un intervento che potrebbero portare nelle casse dello Stato tra 2 e 3 miliardi di euro. Si tratterebbe di un contributo non una tantum, ma strutturale e definitivo. Ieri intanto a Palazzo Chigi il governo ha sciolto due nodi sul futuro dell'ex Ilva: bloccando i licenziamenti dell'indotto e rendendosi disponibile a entrare nel capitale sociale della futura proprietà, come anticipato da questo giornale. (riproduzione riservata)



Data Stamp 00640
Data Stamp 00640
**Per Bff Bank
offerte da CF+
e Cerberus
mentre Bper
tratta con Amco**

Carrello a pagina 3

Le proposte non vincolanti sul tavolo del cda di domani. Proseguono i contatti tra Amco e Bper per formare una cordata

Bff Bank, in arrivo le offerte di Cerberus e CF+

DI LUCA CARRELLO
E LUCA GUALTIERI

Arrivano le prime offerte per Bff Bank. Domani è previsto un cda ordinario dell'istituto finito sotto il faro di Bunkitalia, che a fine marzo ha inviato i commissari Francesco Fioretto e Raffaele Lener per affiancare il board guidato dal ceo Giuseppe Sica. Una mossa arrivata dopo una dura ispezione che ha portato alla riclassificazione di quasi 1,4 miliardi di crediti del portafoglio factoring.

Durante il consiglio di amministrazione saranno esaminate anche alcune proposte non vincolanti raccolte dagli advisor Mediobanca e Morgan Stanley, e tra di loro ci sarà quella di Cerberus. Il fondo americano specializzato in distressed asset e credito è già molto attivo in Italia e presenterà un'«offerta molto circostanziata», spiega una fonte, non solo per i servizi di pagamento e la banca depositaria ma «per l'intero perimetro di Bff».

Gli altri in gara. Alla proposta di Cerberus si aggiungerà quella di CF+, che a determinate condizioni è interessata all'intero istituto milanese. A giugno la challenger bank guidata dal ceo Iacopo De Francisco è controllata dal fondo americano Elliott ha conquistato l'85,7% di Banca Sistema, in cui sarà fusa per rimanere quotata a Piazza Affari. Quindi CF+ conosce bene le difficoltà di Bff perché sono simili a quelle passate della sua controllata, a sua volta specializzata nel factoring e finita per ragioni analoghe nel mirino di Bunkitalia.

Tutto gira intorno al calendar provisioning, che impone di svalutare le esposizioni deteriorate in tre e sette anni, a seconda del tipo di garanzia, accantonando il capitale necessario a coprire le perdite. Un problema affrontato da Banca Sistema con una cartolarizzazione da 115 milioni di crediti deteriorati verso la Pubblica Amministrazione, operazione realizzata a valore contabi-

le e che ha ridotto il profilo di rischio.

La cordata tra Amco e Bper. Anche Bff sta lavorando a un progetto simile (advisor Jp Morgan e Pwc) su un portafoglio da 1,3 miliardi per evitare un deficit di capitale dal 2028. Ma la cartolarizzazione è passata in secondo piano in attesa di capire cosa accadrà lato m&a. Alla finestra resta sempre Banco Bpm ma la pista principale porta a Bper e Amco, che starebbero trattando per formare una cordata. L'istituto emiliano punta ai servizi di pagamento e alla depositaria di Bff, mentre il servicer del Tesoro guarda al business del factoring. Il negoziato è complesso, quindi non è detto che un'offerta congiunta arrivi già domani. Per rimediare i due interessati potrebbero muoversi con due proposte separate e poi proseguire le discussioni per trovare una quadra soprattutto sul prezzo. Un nodo ancora più centrale dopo che soci di Bff come Paolo Basilico e Marco Drago hanno inviato una lettera al cda per evitare una svendita.

Gli azionisti preferiscono aspettare per dare tempo alla banca di dimostrare il suo valore e rimediare così al tonfo in borsa, dove la capitalizzazione è scesa a 550 milioni (-80% circa) dopo aver toccato i massimi storici ad aprile del 2024. A conferma della tesi i firmatari della lettera hanno ricordato gli 80 milioni di utili del primo semestre e i 120 milioni di profitti ante imposte che assicura la sola depositaria. Divisione che applicando un multiplo di mercato varrebbe almeno 1 miliardo. (riproduzione riservata)



OK AL BENEFICIO PATRIMONIALE SULLE PARTECIPAZIONI ASSICURATIVE

Bce rafforza Unicredit

Francoforte concede il Danish Compromise, che consentirà alla banca guidata da Orel di migliorare il capitale. Ed eventualmente puntare anche su Generali

Dal Maso, Gualtieri e Riponenti alle pagine 3 e 6

OK DI FRANCOFORTE AL DANISH COMPROMISE SULLE QUOTE ASSICURATIVE DI UNICREDIT

Bce rafforza il capitale di Orel

Il beneficio patrimoniale non si applica all'8,8% di Generali ma ora sarà più facile estenderlo a tale partecipazione

DI ELENA DAL MASO
E LUCA GUALTIERI

Unicredit ha ottenuto dalla Bce il via libera al Danish Compromise, il trattamento prudenziale che consente alle banche con attività assicurative di ridurre l'assorbimento di capitale legato alle partecipazioni detenute nelle compagnie del gruppo. Piazza Gae Aulenti usufruirà della forma classica del Danish prevista dall'articolo 49 del Crr, il regolamento europeo che stabilisce i requisiti patrimoniali delle banche. Per ottenere l'autorizzazione non basta però possedere una compagnia assicurativa: la banca e le partecipate devono essere ricomprese nello stesso conglomerato finanziario ed essere soggette alla relativa vigilanza supplementare.

Questa condizione si è realizzata dopo che Unicredit, nel giugno 2025, ha acquisito il pieno controllo delle proprie compagnie vita italiane, rilevando le quote dei precedenti partner Cnp Assurances e Allianz e portando quindi il business assicurativo integralmente all'interno del gruppo. È questo passaggio che ha consentito di creare il presupposto regolamentare per l'applicazione dell'articolo 49. L'internalizzazione ha rappresentato anche il primo passo verso una razionalizzazione della

struttura assicurativa italiana. Alessandro Santoliquido, responsabile Group Insurance di Unicredit, è stato nominato amministratore delegato di entrambe le compagnie con il compito di guidarne l'integrazione. Il progetto prevede infatti la fusione delle due società in un'unica entità, destinata a operare con il marchio Unicredit Life Insurance. Il 4 giugno scorso l'Ivass ha autorizzato l'operazione e il perfezionamento della fusione è atteso nel novembre 2026, quando le attività delle due compagnie dovrebbero confluire definitivamente sotto un'unica insegna.

L'autorizzazione produrrà effetti dal terzo trimestre e, secondo le stime dell'istituto, determinerà un beneficio di circa 52 punti base sul Cei1. Il trattamento riguarderà per ora solo il business vita italiano internalizzato nel giugno 2025. Cnp Unicredit Vita è stata rinominata Unicredit Life Insurance, mentre Unicredit Allianz Vita è diventata Unicredit Vita Assicurazioni. L'autorizzazione non riguarda invece la partecipazione di Piazza Gae Aulenti in Generali. La banca guidata da Andrea Orel possiede da un paio di anni circa l'8,8% del Leone, ma si tratta di una quota che non viene consolidata nel perimetro del gruppo e la cui esposizione economica è interamente coperta da derivati.

Il via libera della Bce, osservano gli analisti, ha tuttavia anche un significato prospettico. Unicredit è ormai riconosciuta come conglomerato finanziario autorizzato a utilizzare il Danish Compromise. In linea teorica questo renderebbe più agevole un ampliamento futuro delle attività assicurative del gruppo. Una carta da giocare nella nuova stagione del consolidamento finanziario con vista Generali? Si vedrà.

Intanto la banca guidata da Orel ha acquisito una partecipazione di minoranza nella piattaforma tedesca Vc Trade, specializzata nel private debt a livello europeo. Il gruppo italiano ha la possibilità di aumentare in futuro la partecipazione per aiutare a sostenere l'espansione internazionale della fintech. Vc Trade gestisce un'infrastruttura per le operazioni di debito, tra cui i prestiti sindacati e gli *schuldsscheine*, prestiti concessi da investitori a un'azienda. In questo modo la banca accelera nei servizi digitali per ridurre i costi e migliorare l'efficienza. Prevede di utilizzare l'infrastruttura della fintech attraverso la propria rete europea affiancandola a iniziative come Deal-Sync e a BlockInvest, società specializzata in finanziamenti su blockchain. (riproduzione riservata)





Data S
Data S
Data S

CONTRARIAN

ECCO PERCHÉ LA BCE NON PUÒ IGNORARE LA VITTORIA DI AfD

► Nelle settimane scorse è apparsa consolidata la previsione dell'aumento, da parte della Banca Centrale Europea il cui consiglio direttivo si riunirà domani, di 25 punti base dei tassi di riferimento, portando quello sui depositi, che regola la politica monetaria, al 2,50%. La causa determinante era ed è tuttora l'inflazione salita nell'area al 3,3%, anche se quella di fondo è nettamente inferiore, al 2,4%.

La perdurante incertezza delle prospettive, le evoluzioni contraddittorie delle due guerre in corso, la risalita del prezzo del petrolio che si ritiene possa arrivare a 120 dollari al barile rafforzerebbero l'eventuale proposito della pur lieve restrizione che dovrebbe, però, essere seguita, secondo il presidente della Bundesbank Joachim Nagel, da una nuova pausa.

A questo quadro ora si aggiunge la situazione determinatasi in Germania con il voto in Sassonia-Anhalt che accresce, a botta calda, incertezze e disorientamento, mentre già si pensa con preoccupazione ai voti regionali a Berlino città-Stato e nel Meclemburgo il prossimo 20 settembre.

Naturalmente la Banca Centrale Europea deve esercitare il suo potere-dovere senza immischiarsi nelle vicende politiche, ancorché istituzionali, ma, in questo caso, ciò che è accaduto con la votazione del 6 settembre ha una portata straordinaria che chi è proposto al governo della moneta deve considerare per gli effetti nei mercati e nei conti pubblici insieme con le previsioni per le altre elezioni.

Bisogna però aver presente che il target del 2%, il cui raggiungimento sancisce il mantenimento della stabilità dei prezzi, come vuole il mandato conferito alla Bce dal Trattato Ue, deve essere considerato in una prospettiva di medio termine.

E a questo proposito vanno esaminate le previsioni della stessa Bce per il medio e lungo termine. In più, come accennato, l'inflazione misurata escludendo i beni energetici e alimentari, che è quella a cui guarda-

no le banche centrali, è abbastanza vicina al 2%. Va inoltre valutato l'impatto sui titoli pubblici di un aumento del costo del denaro.

Se non si vorrà prorogare la pausa, tenendo conto anche dei segnali che vengono dalla crescita del pil salita nel secondo trimestre allo 0,6% e dalla mancanza di effetti di secondo livello dell'inflazione, quanto meno ci sarebbe bisogno di una comunicazione chiara, che eviti - dato l'intrecciarsi di vicende politiche e fenomeni economici - una visione pessimistica, a partire dai prossimi mesi.

Molto dipenderà dalle dichiarazioni della presidente Christine Lagarde nella tradizionale conferenza stampa, nella quale è probabile che non manchino domande pure sul suo futuro, visto il rilancio di nuove ipotesi di cariche e dei nuovi tempi di assunzione che indubbiamente non creano la migliore condizione per il vertice dell'Istituto.

Si deve altresì aver presente che la Federal Reserve riunirà il proprio comitato monetario il 15 e 16 prossimi e anche in questa occasione si porrà il problema dell'aumento dei tassi, mentre Trump preme e minaccia perché ciò non avvenga.

In definitiva una riunione, quale è quella della Bce di domani, che fino a pochi giorni fa si poteva ritenere come di routine, ora si presenta più complessa per quel che nel frattempo è accaduto, da cui non può prescindere, pur nella sua limitatezza, il governo della moneta. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Accise, verso la proroga del taglio duello FI-Lega sugli extraprofitti

Meloni teme il diesel a 2,4 euro e gli aiuti selettivi non sono pronti. Sul tavolo la lettera alla Ue per chiedere la flessibilità sull'energia

dalla nostra inviata

ROSARIA AMATO BUENOS AIRES
e GIUSEPPE COLOMBO ROMA

La paura di Giorgia Meloni è in un'immagine: il diesel sopra i 2,3 euro in città, addirittura oltre i 2,4 sulle autostrade. Non è una possibilità. È quello che accadrà venerdì se gli sconti dal benzinaio non saranno rinnovati. Ecco perché la presidente del Consiglio ha dato mandato a Giancarlo Giorgetti di confezionare in fretta tutte le soluzioni possibili per allungare la rete dei sostegni. Lo schema auspicato è quello degli aiuti selettivi. Annunciati a fine agosto, ma già rinviati una volta, adesso - è il ragionamento - gli sconti mirati devono partire. Ma se la quadra, tecnica e politica, non dovesse maturare nelle prossime ore, allora spazio a un nuovo de-

creto ponte per confermare lo sconto sul gasolio di 17,1 centesimi che scade alla mezzanotte di domani. Al netto della forma, per palazzo Chigi conta la sostanza: niente buchi nella rete degli aiuti. Per questo la premier ha intenzione di convocare un Consiglio dei ministri domani. Sul tavolo, appunto, un provvedimento per dare continuità ai sostegni. A ieri sera, la bilancia pendeva dalla parte del piatto della proroga della riduzione delle accise. E questo perché gli aiuti selettivi non sono ancora pronti. Servirà un vertice di maggioranza per sciogliere i nodi. Le criticità maggiori riguardano i buoni benzina. Lo schema abbozzato nelle scorse ore prevede di destinare il bonus ai lavoratori dipendenti con reddito o Isee fino a 30-32 mila euro. Ma Fratelli d'Italia e Lega premono per alzare l'asticella. Per Matteo Salvini sarebbe il minimo dato che è contrario addirittura a utilizzare l'Isee come parametro. Per il buono una tantum, che potrebbe valere circa 100 euro, i problemi non finiscono qui. Va ancora individuato l'incentivo per rimborsare i datori di lavoro del costo a loro carico.

Non solo. Si cerca anche un modo per includere nella platea dei beneficiari le partite Iva e i lavoratori autonomi.

Gli aiuti mirati non saranno a tempo indeterminato: il bonus scadrà a dicembre. Per nuovi sostegni serviranno altre risorse. In vista della manovra, i leghisti rilanciano l'idea di una tassa sugli extraprofitti delle banche. E giudicano «incomprensibile» la «contrarietà di Forza Italia a un contributo» degli istituti, principio da estendere anche al settore energetico. Da Buenos Aires, dove si trova per la missione delle imprese italiane nel Mercosur, il vicepremier di FI Antonio Tajani ribatte: «Sono assolutamente contrario, bisogna fare in modo che ci sia un accordo, cioè coinvolgere le banche e le grandi aziende». Di sicuro, la legge di bilancio conterrà nuovi aiuti contro il caro energia, ma non per ridurre il prezzo dei carburanti. Sul tavolo del Cdm è attesa la lettera con cui l'Italia chiederà a Bruxelles di attivare la clausola di salvaguardia nazionale per una flessibilità sulla spesa da 36 miliardi (22 per la difesa e 14 per l'energia).

CONFESSIONE RISERVATA



REUTERS (2) / ANSA / A. SPINALE

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti



Unicredit, ok Bce sulle assicurazioni si liberano risorse per il risiko

di ANDREA GRECO

MILANO

A 14 mesi dalla richiesta Unicredit ottiene dalla Bce «l'autorizzazione ad applicare il metodo del *Danish compromise* nel calcolo dei coefficienti patrimoniali».

La banca guidata da Andrea Orcel ne avrà, da subito, un beneficio di circa 1,6 miliardi di capitale liberati dalle riserve sulle attività assicurative. E il beneficio salirebbe a un multiplo se Unicredit volesse crescere nel settore polizze in futuro. Ad esempio scalando Generali - di cui già possiede l'8,8% - ma anche tornando sul dossier Banco Bpm, che è forte nelle polizze. Qualche addetto ai lavori ritiene che proprio questo incentivo, così atteso, potrà favorire il rientro di Unicredit nel risiko, con la campagna tedesca su Commerzbank avviata; mentre in Italia il gruppo non arriva al 10% del mercato.

Il *Danish compromise*, così chiamato perché varato dalla presidenza danese del consiglio Ue 2012, offre uno sconto sul capitale (Cet1) da detenere a fronte delle attività di rischio assicurative. Se una banca lo ottiene, anziché dedurre tutto il valore delle partecipate dal capitale si limita a una frazione, in base al rischio. Dal 2025 tale prassi, favorita dalla Bce per creare «campioni europei» di credito e polizze, è entrata stabilmente nella direttiva Ue Crr3.

Un anno fa Unicredit internalizzò le assicurazioni Vita, chiedendo alla Bce lo sconto. L'esito positivo, ora, «rafforza la posizione patrimoniale, generando un beneficio stimato di circa 52 punti base sul Cet1 a giugno

2026», informa Unicredit. Fonti vicine alla banca stimano che il dato valga 1,61 miliardi per le assicurazioni incorporate (non c'entra l'8,8% di Generali, che ha natura finanziaria).

La banca applicherà la nuova contabilità «dal terzo trimestre 2026», e ha confermato «l'impegno a rafforzare ulteriormente il rigoroso approccio nell'allocatione del capitale». Si suppone in senso lineare (contabile) ma anche figurato, ossia utilizzando il nuovo capitale per acquisizioni che possano far leva sulla bancassicurazione, per integrare e distribuire polizze nelle filiali.

Unicredit era l'unica grande banca priva dello sconto danese, non essendo ancora «conglomerata finanziaria» come Intesa Sanpaolo e Banco Bpm. Anche Mediobanca (gruppo Mps) non lo è, ma gode di uno sconto danese ad hoc sul 13,3% in Generali. Tra l'altro, Intesa Sanpaolo ha ribadito, nelle risposte ai soci che domani voteranno la delega all'aumento per l'Opas su Mps, che «manterrà la quota in Generali in continuità con il trattamento contabile di Mediobanca, al metodo del patrimonio netto e beneficiando del *Danish compromise*». Ma non è detto che la Bce la autorizzi, se mancherà «l'integrazione della gestione di rischi e sistemi di controllo interno tra banca e assicurazione» previsti dalla norma. E Intesa per ora ha escluso ogni forma di influenza su gestione e governance di Generali.

INFORMAZIONE RISERVATA



Cedole globali, corsa da 2.230 miliardi

Mercati

Per il 2026 Capital Group prevede un rialzo del 6% dei dividendi guidato dall'AI

Va bene anche l'Italia con un secondo trimestre da primato a 23,7 miliardi

Il boom dell'intelligenza artificiale contagia i dividendi. Dopo aver favorito la corsa delle valutazioni azionarie, il fenomeno AI fa crescere anche le cedole. Il 2026 sarà infatti quasi certamente un nuovo anno da record per i dividendi che le aziende quotate nel mondo pagheranno ai propri soci: ben 2.230 miliardi di dollari secondo le ultime proiezioni di Capital Group, 30 miliardi oltre la stima passata e il 6% in più rispetto al 2025. Bene anche l'Italia, con un secondo trimestre record a quota 23,7 miliardi di dollari.

Maximilian Cellino — a pag. 3

Dividendi globali da record a 2.230 miliardi di dollari

Mercati. Capital Group stima per l'intero 2026 un rialzo degli utili distribuiti del 6% guidato dall'AI. Trimestre da primato anche in Italia, dove banche e assicurazioni compensano i tagli di Stellantis

Gli 827 miliardi pagati in tutto il globo terrestre nel secondo trimestre superano ormai il «monte cedole» dell'intero 2011
Maximilian Cellino

L'effetto AI si allarga a macchia d'olio anche ai dividendi. Dopo aver favorito la corsa delle valutazioni azionarie, grazie alla sua capacità di moltiplicare gli utili aziendali, il fenomeno dell'intelligenza artificiale fa sentire gli effetti anche sulla distribuzione del capitale. E i risultati sono ancora una volta rilevanti, perché il 2026 sarà quasi certamente un nuovo anno da record per il valore delle cedole che le aziende quotate nel mondo pagheranno ai propri soci: ben 2.230 miliardi di dollari secondo le proiezioni di *Dividend Watch* contenuto nel *Global Equity Study* di Capital Group, 30 miliardi oltre la stima passata e il 6% in più rispetto allo scorso anno, che pure era stato da primato come i quattro precedenti dopo la pausa Covid.

Il punto sui settori

Il dato del secondo trimestre appena archiviato parla del resto chiaro: le distribuzioni delle principali 1.600 capitalizzazioni al mondo sono cresciute del 7,9% durante il periodo che statisticamente rappresenta il picco stagionale (+7,5% per il dato corretto dagli effetti sulle valute, dai fattori stagionali e dai versamenti a carattere

straordinario) per approdare a 827,3 miliardi di dollari, una cifra che soltanto 15 anni fa corrispondeva all'intero «monte dividendi» annuale. L'avanzata è stata diffusa, visto che l'88% delle aziende ha aumentato o mantenuto invariate le proprie cedole, ma la spinta è appunto arrivata soprattutto dal comparto tecnologico, che è stato in grado di crescere addirittura del 26,3% su base annua a 62 miliardi e si avvia così a diventare nel 2026 il secondo settore più munifico dopo quello finanziario.

«Il boom dell'intelligenza artificiale non sta più soltanto spingendo al rialzo i prezzi delle azioni, ma contribuisce ora anche a generare distribuzioni di liquidità record agli azionisti a livello globale» conferma Alexandra Haggard, responsabile prodotti per l'Europa e l'Asia-Pacifico di Capital Group. Nvidia è sotto questo aspetto la punta dell'iceberg - con più di sei miliardi dispensati in tre mesi, che da soli hanno spostato in avanti di 0,9 punti percentuali la crescita mondiale e di oltre il 3% quella negli Usa - ed è destinata a essere il secondo distributore mondiale alle spalle di Microsoft.

Il quadro geografico

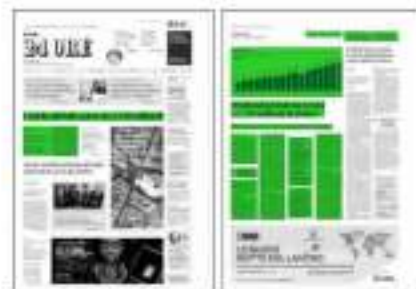
A livello regionale, la leadership degli Stati Uniti (186,8 miliardi di cedole distribuite e +8,7%) non è certo in discussione, ma le note più liete sono giunte dal Giappone. La crescita dei dividendi nell'Impero del Sol Levante

ha segnato un clamoroso +18,4% con un record di 52,2 miliardi di dollari grazie al traino di aziende come Sumitomo Electric e Fujikura (anch'esse legate alla catena dei data center AI) e al cambio di politica di Nintendo, che ha aumentato il pay-out al 40% dopo il successo del nuovo ciclo hardware.

L'Europa continentale si è ben difesa, nel trimestre anche in questo caso più prodigo in tema di dividendi: ne sono stati distribuiti per un valore equivalente di 260 miliardi di dollari che rappresenta anch'esso un record, con la crescita sottostante che si è però fermata al 3,6 per cento. Il freno, è proprio il caso di dirlo, è arrivato dal settore auto, penalizzato dalla spietata concorrenza globale e dagli ingenti costi legati alla transizione verso i veicoli elettrici che hanno contribuito a erodere i profitti e costretto colossi come Mercedes-Benz e Porsche a operare pesanti tagli alle cedole.

Italia a due velocità

Il discorso vale anche per l'Italia, do-



ve le società quotate hanno archiviato un trimestre da primato con distribuzioni per 23,7 miliardi di dollari, pari a 20,4 miliardi di euro, che superano di un soffio (+0,9%) i livelli dell'anno precedente. Il risultato è infatti frutto di due tendenze opposte: l'abbuffata di cedole nel settore assicurativo e bancario - guidati da Unipol che ha aumentato la cedola di quasi un terzo, seguita a ruota da UniCredit e Bper - e la cura dimagrante imposta da Stellantis, costretta al pari delle concorrenti del comparto auto a cancellare dividendi che nel 2025 erano valsi oltre 2 miliardi di euro e nell'anno d'oro 2024 addirittura 4,7 miliardi. Nel complesso, la dinamica fa in ogni caso ben sperare per il resto del 2026, che secondo Capital Group ha ottime chance di concludersi con il valore più alto di sempre anche in Italia.

CONFESSIONE RISERVATA

BOOM DI DIVIDENDI

+6%

L'aumento dei dividendi

Secondo le ultime proiezioni del Dividend Watch, nel 2026 a livello mondiale saranno pagati dividendi per 2.230 miliardi di dollari. Sono 30 miliardi oltre la stima precedente e il 6% in più rispetto allo scorso anno.

88%

La tendenza favorevole

L'88% delle aziende censite ha aumentato o mantenuto invariate le proprie cedole.

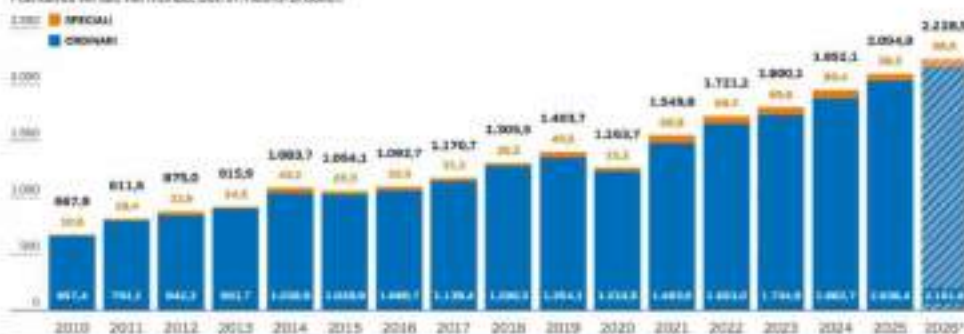
+26%

Il boom del settore tech

La spinta è arrivata soprattutto dal comparto tecnologico, che è stato in grado di aumentare i dividendi del 26,3% su base annua a 62 miliardi e si avvia così a diventare nel 2026 il secondo settore più munifico a livello globale dopo quello finanziario.

La grande corsa ai soci

I dividendi versati nel mondo. Dati in miliardi di dollari



(*) Stima: PricewaterhouseCoopers

138 miliardi \$

BUYOUT DEBT AL RECORD

Nel prossimi mesi saranno emessi bond per finanziare operazioni di buyout per un totale di 138 miliardi di dollari. Si tratta del record dal 2007 per

gli Stati Uniti e del massimo dal 2021 per l'Europa. Lo rileva JP Morgan. Motivo: il boom di fusioni e acquisizioni, soprattutto negli Usa prima delle elezioni di metà mandato a novembre.

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Conti pubblici

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

**Giorgetti rilancia la flat tax
per gli aumenti
di stipendio ai giovani**

Intanto Giorgetti rilancia la proposta della flat tax sugli aumenti salariali ai giovani.

Gagliardi, Pace, Trovati

— alle pagine 8-11

Giorgetti, stipendi ai giovani con Flat Tax sugli aumenti

Verso la manovra. Per il ministro dell'Economia serve anche l'impegno degli imprenditori. Salvini rilancia: contributo strutturale per le banche. Oggi incontro con la fronda del Nord



**A Roma la due
giorni del
Carroccio con
le proposte in
vista della
legge di
bilancio**

**Andrea Gagliardi
Gianni Trovati**

ROMA

La Flat Tax per i giovani prende piede nel menù leghista per la prossima legge di bilancio. A metterla sul piatto è il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che dopo aver sollevato il tema domenica scorsa a Cernobbio ha iniziato ieri a dettagliarlo nella due giorni romana del Carroccio intitolata «A tua difesa - verso la finanziaria 2027».

Il ragionamento di Giorgetti incrocia l'esigenza di contrastare l'emigrazione giovanile in un Paese dalla demografia in caduta e quella di rinvigorire i salari soprattutto per le platee più deboli. E per farlo, come anticipato al Forum Ambrosetti, arruola le imprese. L'idea è quella di «una tassazione agevolata» per gli aumenti di stipendio riconosciuti ai lavoratori sotto una certa soglia di età, «che si sposi con la disponibilità delle imprese» a riconoscere questa retribuzione aggiuntiva. Il meccanismo seguirebbe il principio, introdotto nell'ultima manovra sugli aumenti contrattuali «con grande succes-

so» come rivendica il ministro, di alleggerire il fisco sulle buste paga che crescono.

L'ottica del «sovrano pragmatico», come da autodefinizione del titolare dei conti, guarda anche alle proposte sul pensionamento anticipato a 64 anni. Il tema previdenziale è spinoso anche in casa leghista, come mostrano le ultime manovre, ma sul punto Giorgetti sottolinea che «nella riforma Fornero c'è una distorsione tra chi ha iniziato a lavorare prima del 1996, ed è trattato peggio, e chi viene dopo che viene trattato in modo diverso». Riconoscere a tutti la stessa opzione risponde a esigenze di «equità di trattamento», chiosa il ministro, ribadendo però il pilastro dell'«equilibrio dei conti».

Il capitolo giorgettiano entra in un paniere di proposte leghiste che già comprende l'aumento a 100mila euro della soglia dei ricavi per la tassa piatta delle partite Iva («va negoziato con l'Europa dove c'è un limite piuttosto astruso», ricorda Giorgetti), e il contributo del 5% sugli utili delle banche.

«Non deve essere una tantum, ma strutturale e definitivo», sostiene a fine giornata il leader della Lega Matteo Salvini. E tocca al senatore Claudio Borghi cifrare un gettito «di circa 2 miliardi» per un settore che «fa da tre anni 50 miliardi di utili», da destinare al sostegno di famiglie e imprese di fronte al caro-energia, e al rafforzamento della sicurezza. Giorgetti preferisce affrontare il tema da un altro lato,

quello della concorrenza: che se fosse più presente «abbasserebbe automaticamente gli extraprofitti a beneficio della collettività».

La Lega marca poi stretto il tema sicurezza, per non farsi scavalcare a destra da Vannacci. Tra le proposte: potenziamento dell'operazione «Strade Sicure» per arrivare ad almeno 10 mila militari; turn over al 100% per Forze dell'Ordine, con risorse per assunzioni straordinarie; più fondi per la videosorveglianza dei Comuni.

Stasera la chiusura affidata a Salvini. Nel pomeriggio, in una pausa dell'evento, l'incontro atteso tra il segretario e i governatori del Nord dai quali è partita la richiesta (insieme al capogruppo al Senato Massimiliano Romeo, in bilico nel ruolo - rumors parlano di sostituzione con Borghi) nel chiedere una gestione più collegiale del partito e un rilancio della questione settentrionale. Presenti l'ex Luca Zaia (Veneto), Attilio Fontana (Lombardia) Massimiliano Fedriga (Friuli-Venezia Giulia) e Maurizio Fugatti (provincia autonoma di Trento). *Redde rationem* o tregua nel partito, fiaccato da sondaggi? Si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA MONETARIA

Inflazione ed economia resiliente: Bce pronta al nuovo rialzo dei tassi

L'inflazione complessiva di agosto salita al 3,3% rispetto a luglio nell'area dell'euro e un'economia europea resiliente agli shock. Il conflitto nello Stretto di Hormuz e l'ennesima fiammata dei prezzi del petrolio. Le nuove proiezioni macroeconomiche degli esperti della Bce e il possibile rialzo dei tassi negli Usa e in Giappone la prossima settimana. Tutti questi fattori peseranno domani sulla decisione di politica monetaria del Consiglio direttivo della Bce a Berlino, rafforzando l'aspettativa dei mercati: aumento dello 0,25% dei tassi di riferimento con quello sui depositi dal 2,25% al 2,50 per cento.

Il rialzo dei tassi è dunque ampiamente scontato. Le novità? L'attenzione dei mercati è rivolta al futuro, alle mosse della Bce post-settembre: se cioè i tassi saliranno ancora di un quarto di punto entro la fine dell'anno e continueranno a salire nel 2027. Da decifrare saranno le nuove proiezioni macroeconomiche, il linguaggio delle dichiarazioni, la conferenza stampa dalla presidente Christine Lagarde.

L'incertezza sul fronte geopolitico resta elevata e la grande volatilità permane nei mercati finanziari: questo contesto continuerà ad alimentare l'orientamento prudente del Consiglio, che prende decisioni di riunione di riunione, seguendo un approccio basato sui dati, senza vincolarsi a un particolare percorso dei tassi. Una politica monetaria restrittiva, quando l'inflazione permane troppo a lungo sopra l'obiettivo del 2%, serve a mantenere le aspettative ancorate al target e a prevenire i "second round effects". L'inflazione di fondo, core inflation, parte della funzione di reazione della Bce, in agosto è tuttavia scesa dal 2,5% al 2,4%: e questo servirà alle "colombe" nel Consiglio per caldeggiare un approccio prudente e proteggere l'economia nell'area dell'euro che pur resiliente ha una crescita moderata. La maggior parte dei falchi in Bce viene considerata comunque moderata.

Non da ultimo, c'è da aspettarsi che le domande dei giornalisti - oltre al possibile impatto della vittoria di AfD in Sassonia-Anhalt - continueranno a pressare Lagarde sul suo futuro alla guida della Bce. Nel corso dell'estate, le indiscrezioni sull'uscita anticipata della presidente sono riaffiorate con una novità: Isabel Schnabel, che era stata indicata tra i possibili candidati a prendere il posto di Lagarde pur trovandosi già nel Board, secondo Handelsblatt sarebbe in trattative con il Fondo monetario internazionale per assumere la guida del dipartimento dei mercati prima della fine del suo mandato. Se non Schnabel, la Germania insiste che è

arrivato il suo turno, non avendo mai avuto la presidenza della Bce in 25 anni. L'attuale presidente della Bundesbank Joachim Nagel è considerato un falco molto moderato e le sue posizioni fortemente europeiste lo rendono un candidato popolare in tutta Europa, ma non nella CDU. Nel suo caso, le argomentazioni "contro" pesano: è stato consigliere economico del partito socialdemocratico tedesco, pur senza appartenere all'Spd; la Germania guida già la Commissione con Ursula von der Leyen; il nuovo vice-presidente della Bce, il croato Boris Vujčić è un falco moderato e due falchi sono fuori discussione. Se Lagarde dovesse lasciare la Bce prima della scadenza del suo mandato, cederà il suo posto a una colomba? L'ex governatore della banca centrale spagnola Pablo Hernández de Cos o l'attuale governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta? Ma non l'olandese Klaas Knot? I francesi intanto pare abbiano prenotato il posto del capo economista: il mandato di Philip Lane scade il 31 maggio 2027, lui almeno non sarà costretto a dimettersi in anticipo per sottrarre potere a Rassemblement national.

— **Isabella Bufacchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA
AVIVA



Christine Lagarde. Presidente della Bce



Cherry Bank guarda a nuove aggregazioni

Credito/2

L'ad Bossi: «Vorremmo essere un polo aggregante più che acquisitivo»



La svolta sul settore Npl; «Restiamo in campo» con un approccio più selettivo e opportunistico

La trasformazione del settore bancario non riguarda soltanto i grandi gruppi. Anche le banche di minori dimensioni sono chiamate a cambiare passo. Cherry Bank prova a farlo rimettendo mano al proprio modello di business e guardandosi attorno per allargare il proprio perimetro. Archiviata l'acquisizione di Banca Popolare Valconca nel 2023, la banca guidata da Giovanni Bossi ha infatti acceso nuovamente i radar sul mercato. Ma con una differenza rispetto al rischio delle "grandi": la parola d'ordine è «operazioni concordate». «Vorremmo essere un polo aggregante più che acquisitivo. E in questo senso ci candidiamo a esserlo tra le less significant, laddove azionisti e banche condividano il fatto che piccolo non è necessariamente bello», spiega Bossi al Sole 24 Ore. Nel mondo delle banche minori, aggiunge, «c'è bisogno di dimensione per affrontare le sfide e gli investimenti in tecnologia e intelligenza artificiale: se non si segue l'onda si rischia di rimanere marginalizzati».

Insomma, serve fare scala. Non necessariamente attraverso acquisizioni, quanto piuttosto con operazioni condivise. A patto di trovare un punto d'incontro sulle valutazioni: «Sul prezzo bisogna essere disciplinati, anche perché il mercato sta andando oltre», sottolinea il banchiere. Che apre alla possibilità di mettere sul tavolo anche la sua quota: «Ho una leva rappresentata dalla mia partecipazione del 58% e, se necessario, sono disponibile a diluirmi». L'obiettivo, a tendere, è sfidante: «La mia ambizione è raggiungere un miliardo di equity e 15 miliardi di attivi». A giugno Cherry registrava 243 milioni di pa-

trimonio netto e 4,7 miliardi di attivi.

Il ragionamento non si limita a Banca Macerata, anche se oggi le attenzioni sono rivolte all'istituto di cui Cherry detiene circa il 20%. Dopo una fase iniziale di attrito, qualcosa si sta muovendo. «Stiamo dialogando con gli azionisti e con il management e abbiamo aperto tavoli di collaborazione».

La nuova fase di crescita passa però anche dal rafforzamento della banca al suo interno. Alle spalle c'è l'ispezione di Bankitalia successiva all'integrazione di Valconca, dalla quale sono emersi alcuni rilievi su governance e antiriciclaggio. «Ci siamo adeguati con un piano già in essere, oggi interamente implementato, che ci ha fatto accelerare», spiega Bossi. Chiusa quella fase, Cherry ha aperto un nuovo capitolo sul fronte strategico con il piano al 2028, che punta a diversificare le fonti di redditività. I primi risultati arrivano dalla semestrale: utile ante imposte a 38 milioni, stabile rispetto a un anno prima, e Roe al 20,4%.

La diversificazione serve per compensare il progressivo venir meno dei crediti fiscali: lo stock ex Superbonus è sceso del 37% a 616 milioni e «al 2028 sarà in run-off». Al suo posto, Intanto, stanno andando a regime i nuovi motori rappresentati da Clb, Wealth Management e Factoring. Gli impieghi Clb sono cresciuti del 35% da fine 2025 e quelli del Factoring del 79% a 77,5 milioni. La raccolta diretta della rete è salita invece del 22% a 1,2 miliardi.

Resta, pur con un ruolo diverso, il business degli Npl, con un portafoglio da 7,5 miliardi lordi e 130,4 milioni di impieghi netti. «Il mercato oggi non è profondo come dieci anni fa: molti operatori sono usciti e stanno uscendo. È più piccolo e più difficile, ma continua ad avere bisogno di operatori specialistici, competenze e disciplina». A complicare il quadro c'è il calendar provisioning, che ha cambiato le regole del gioco ma, osserva Bossi, «noi restiamo in campo con modi nuovi», seguendo un approccio selettivo e opportunistico. «Continueremo a fare questo mestiere - conclude - perché ci sarà sempre bisogno di chi dovrà aiutare le banche a gestire il deteriorato».

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI BOSSI
Amministratore delegato e azionista di maggioranza di Cherry Bank



Data S: **BANCHE E REGOLE** a 0640

Data S: **UniCredit incassa**

il via libera Bce
sulle partecipazioni
assicurative:
rafforzato
il patrimonio

Luca Davi — a pag. 24

UniCredit incassa il via libera di Bce al Danish Compromise

Credito/1

L'autorizzazione libera capitale per circa 1,6 miliardi: crescono le opzioni di Orcel

Il minore assorbimento patrimoniale può rilanciare la strategia assicurativa



Un beneficio sul Cet1 ratio della misura è di 52 punti base a partire dal terzo trimestre
Luca Davi

UniCredit incassa il via libera della Bce all'applicazione del Danish Compromise nel calcolo dei coefficienti patrimoniali consolidati del gruppo. Una decisione che, a partire dal terzo trimestre, aggiunge 52 punti base al Cet1 ratio di Piazza Gae Aulenti e rappresenta un altro tassello nel complesso mosaico del rischio europeo, in una fase in cui le partecipazioni assicurative assumono un peso crescente nelle strategie delle grandi banche.

Il Danish Compromise, come noto, consente alle banche di ponderare per il rischio le partecipazioni assicurative, anziché dedurre il valore dal capitale regolamentare, riducendone così l'assorbimento patrimoniale. Si tratta di un beneficio prezioso, a cui UniCredit lavora da tempo. L'arrivo dell'autorizzazione, del resto, chiude un

percorso avviato circa 15 mesi fa. UniCredit aveva deciso di portare nel perimetro del gruppo le attività di bancassicurazione Vita in Italia e aveva rilevato le partecipazioni dei partner Cnp Assurances e Allianz nelle rispettive JV. Poi, nel giugno 2025, a valle dell'internalizzazione, la banca aveva richiesto il riconoscimento del Danish Compromise. Oggi arriva il disco verde Bce, con 52 punti base in più che rappresentano un cuscinetto importante soprattutto nell'ottica della partita Commerz. L'impatto derivante dal consolidamento integrale della banca tedesca, tema su cui la Bce si esprimerà tra fine anno e l'inizio del prossimo, è stimato in circa 200 punti. Guadagnare oltre 50 punti significa attutire il colpo della Germania - dove ieri peraltro UniCredit ha acquisito una partecipazione di minoranza in VCTrade, fintech che gestisce uno dei principali marketplace digitali europei per le transazioni obbligazionarie - oltre a garantirsi spazi di manovra sul mercato. In termini assoluti, piazza Gae Aulenti "libera" capitale per circa 1,6 miliardi, denaro che potrebbe - almeno in teoria - essere utilizzato per nuove operazioni sul mercato: c'è chi guarda a BancoBpm, a Banca Generali o al Leone stesso.

Ed è forse il fronte Generali, considerata la novità regolamentare di ieri, a stuzzicare maggiormente gli osservatori. UniCredit ha in mano l'8,8% del Leone, quota qualificata come investimento finanziario, che quindi è esclusa dal beneficio appena concesso dalla Bce. Il quadro potrebbe però cambiare qualora in futuro mutasse dimensione e soprattutto natura della partecipazione. Un eventuale superamento del 10% non determinerebbe di per sé l'applicazione auto-

matica del Danish ma potrebbe aprire nuovi scenari. Gli analisti di Mediobanca ieri evidenziavano come ora UniCredit giochi «sullo stesso level playing field rispetto agli altri operatori nel pieno dell'attuale ondata di M&A in Italia».

Il Leone, d'altra parte, è uno dei pilastri anche dell'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps. Attraverso Mediobanca, il Monte controlla il 13,2% di Generali, quota che entrerebbe nel perimetro di Ca' de' Sass in caso di successo dell'Opas. Intesa - che domani terrà l'assemblea per l'approvazione dell'aumento di capitale a servizio dell'Opas - l'ha detto a chiare lettere: la quota in Generali sarà mantenuta, al pari di oggi, «come investimento azionario, non di controllo, senza ingerenza nella governance». Per farlo, Intesa conta di ottenere l'ok della Vigilanza al Danish Compromise, di cui già gode dal 2019 sulle partecipazioni assicurative. Per UniCredit, non ci sarebbe alcun automatismo e tutto dovrebbe passare dalle necessarie verifiche prudenziali. Ma è ovvio che la decisione dei regolatori sul dossier Intesa potrebbe servire a capire i termini dell'applicazione del Danish alle partecipazioni assicurative senza arrivare al controllo. E, di riflesso, forse, a capire anche quali margini potrebbe avere in futuro UniCredit sul capitale di Generali.

INTRODUZIONE RISERVATA



PAROLA CHIAVE

#Danish Compromise

Il Danish Compromise è un incentivo regolamentare che consente un trattamento favorevole delle partecipazioni assicurative nei requisiti patrimoniali di una banca; un minore assorbimento di capitale per le partecipazioni nelle società assicurative



ANDREA ORCEL
CEO di UniCredit



Campagna di Germania.
UniCredit (nella foto la sede in Piazza Gae Aulenti a Milano) ottiene dalla Bce il via libera al Danish Compromise nell'operazione su Commerzbank

Data Stampa 60 LA MANOVRA 640

Flat tax per i giovani e pensioni a 64 anni Apertura di Giorgetti

CAPURSO, MOSCATELLI

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ipotizza vantaggi fiscali per le aziende disposte ad alzare gli stipendi dei più giovani. Giorgetti valuta anche un intervento sulle pensioni che, ammiccando all'idea leghista dell'uscita a 64 anni, punta a «correggere una distorsione tra chi ha cominciato a lavorare prima del 1996 e chi ha cominciato a lavorare dopo il 1996», anche se il sistema, avverte il ministro, deve «ovviamente garantire sostenibilità nel lungo termine». - PAGINA 12

Pensione a 64 anni e incentivi ai giovani C'è l'ok di Giorgetti

Sulla tassa del 5% alle banche cresce lo sconto Lega-Forza Italia
Salvini: "No braccini corti". La replica: "Propaganda a basso costo"

2-3

I miliardi che secondo
il Carroccio
si recupererebbero
per imprese e famiglie

Giancarlo Giorgetti
ministro dell'Economia

Va corretta una
distorsione tra chi
ha cominciato
a lavorare prima
del 1996 e chi dopo

Previsti vantaggi fiscali
per le aziende
disposte ad alzare
gli stipendi

ROMA

Sulle tasse alle banche, nel giorno in cui deflagra lo sconto fra la Lega che è pronta a presentare in aula un testo e Forza Italia che rispedisce la proposta al mittente, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non si sbilancia. «Se tu introduci elementi di concorrenza nel sistema, vedi che alcuni redditi di posizione e alcuni extraprofitto automaticamente si abbassano a be-

neficio della collettività» si limita a dire, senza entrare nel merito della proposta leghista di un contributo del 5% sugli utili, che produrrebbe un tesoretto di 2-3 miliardi da destinare al caro energia e alla sicurezza. Però, dal palco della due giorni del Carroccio "A tua difesa - verso la finanziaria 2027", il ministro «figlio di pescatore» che «sta facendo galleggiare l'Italia» (la battuta involontaria di Cernobio evidentemente gli è pia-

ciuta dato che la rilancia), qualche indicazione sulla manovra comincia a darla. Indicazioni con beneficio di inventario, ovviamente,



perché è chiaro che le risorse liberate grazie alla flessibilità europea su difesa ed energia dovranno passare dall'imbuto in cui i partiti «si menteranno». Altra felice metafora, questa volta delle prossime settimane di dibattito parlamentare. In particolare Giorgetti ipotizza vantaggi fiscali per le aziende disposte ad alzare gli stipendi dei più giovani, la possibilità di alzare i limiti della flat tax (negoziando con l'Europa il suo limite «astruso e ingiustificato») e un intervento sulle pensioni che, ammiccando all'idea leghista dell'uscita a 64 anni, punti a «correggere una distorsione tra chi ha cominciato a lavorare prima del 1996 e chi ha cominciato a lavorare dopo il 1996» anche se il sistema deve «ovviamente garantire sostenibilità nel lungo termine».

Immediata la replica di Elsa Fornero, ex ministra del governo Monti e da anni bersaglio della narrativa leghista. Fornero bolla la proposta come «poco saggia» perché «se le persone escono aumenta la spesa per le pensioni, e diminuiscono le persone che lavorano, il che non mi sembra la ricetta migliore per la crescita della quale abbiamo bisogno».

A tenere banco fra i corridoi delle Officine Farneto, sede della due giorni leghista, forse anche per creare un diversivo rispet-

to alle spaccature interne al Carroccio, è soprattutto il confronto con Forza Italia sui famigerati extra-profitti bancari. «Saremo intransigenti» dice il senatore Claudio Borghi, «quante volte siamo stati noi a doverci adattare come sull'Ucraina? Con questa manovra basta». A fine giornata, a metterci il carico da novanta, ci pensa poi Matteo Salvini. «Anche in maggioranza ogni tanto c'è qualcuno che invece di accelerare prova a rallentare» dice il segretario leghista, sottolineando che il contributo degli istituti di credito dovrà essere «strutturale e definitivo». Quindi aggiunge: «Non è il momento di avere il braccino corto». La replica di Forza Italia è altrettanto tranchant. «Basta propaganda a basso costo - il virgolettato dettato alle agenzie dal portavoce azzurro Raffaele Nevi -. Grazie a Forza Italia e all'accordo triennale raggiunto con le banche e le assicurazioni abbiamo a disposizione oltre 10 miliardi».

Si discuterà anche di questo nel prossimo vertice di maggioranza e nel Consiglio dei ministri, previsti tra giovedì e venerdì, quando il governo dovrà intervenire nuovamente con misure mirate per contrastare il caro carburanti. FRA.MOS.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI

Pensionati Complessivi

16.388.149 15.704.000 (INPS)

Anno 2025

Uomini

7.969.935

7.589.207 (INPS)

Donne

8.418.214

8.215.712 (INPS)

Fonte: Rapporto annuale Inps

Withubi



Il ministro Giancarlo Giorgetti al convegno della Lega "A tua difesa verso la Finanziaria 2027"

Data DI GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO

Banche Popolari e Credit Unions L'idea che attraversò l'Atlantico

a pagina 15

L'INTERVENTO

Asse Popolari e Credit Unions. Così un'idea italiana ha attraversato l'Atlantico con Luzzatti e Desjardins

DI GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO (*)

Nel 1900, a Lévis, nel Québec, nasceva la Caisse Populaire de Lévis, la prima Credit Union del continente americano. Dietro quella fondazione non c'era soltanto l'intuizione di Alphonse Desjardins: c'era soprattutto un lungo e intenso rapporto sul piano teorico, pratico e finanziario con il fondatore delle Banche Popolari Italiane e della loro Associazione, il veneto Luigi Luzzatti.

Desjardins, nato a Lévis, di educazione, lingua, tradizioni e cultura francesi, era approdato alla cooperazione bancaria attraverso l'esperienza giovanile del giornalismo che lo aveva reso sensibile ai problemi delle classi lavoratrici strette nella morsa dell'usura. Per quindici anni, dal 1885 al 1900, studiò i sistemi europei di cooperazione creditizia a cominciare da quello francese. Da questi studi l'incontro con l'opera di Luigi Luzzatti che aveva dato un contributo fondamentale alla nascita anche delle prime Banche popolari in Francia. E fu proprio con Luzzatti che il confronto, divenuto personale, si fece stretto e soprattutto fecondo: i due si scambiarono idee in un dialogo che andò ben oltre l'interesse accademico. Luzzatti, infatti, non si limitò a fornire a Desjardins il modello teorico delle Banche Popolari italiane. Lo sostenne concretamente nella decisione di trapiantare quel modello in Canada, arrivando a finanziare direttamente l'iniziativa: un apporto che si rivelò condizione necessaria perché le prime Popolari canadesi potessero effettivamente vedere la luce e innescare un processo virtuoso di successive fondazioni. Senza quel sostegno concreto, difficilmente il progetto, privo di capitali, avrebbe potuto superare la fase di studio.

Fu proprio a partire da quell'apporto che Desjardins riunì a Lévis, nel 1900, un gruppo di amici per discutere la costituzione di una Banca popolare «di tipo italiano», ma adattata alle condizioni, alle circostanze e alla natura del popolo canadese. Tre mesi dopo, nacque la Caisse Populaire de Lévis: una società cooperativa di risparmio e credito, associazione di «persone oneste, sobrie e lavoratrici prima ancora che accumulo di capitali». Il criterio ispiratore era dichiaratamente luzzattiano: dare «poco a molti e non molto a pochi», riservando i prestiti a scopi produttivi o di urgente necessità. Il capitale sociale variabile, la fiducia del socio come unica vera garanzia, l'amministrazione affidata a organi eletti annualmente dall'assemblea: tutta l'architettura della Caisse rifletteva l'impronta luzzattiana filtrata attraverso la sensibilità di Desjardins per il contesto nordamericano. Lo sviluppo fu rapido: 150 casse nel 1914, circa 200 nel 1920 con oltre 4 milioni di dollari di attività, fino ai 2.819 istituti, quasi 940mila soci e oltre 206 milioni di dollari di depositi censiti nel 1950 in tutte le dieci province canadesi. Sono cifre che

misurano un'eredità imponente, ma che non si spiegano senza il ruolo teorico, pratico ed economico di Luzzatti. Fu lui a offrire a Desjardins non solo il modello ma gli strumenti concreti - teorici, organizzativi e finanziari - per realizzarlo. Un debito che lo stesso Desjardins riconobbe apertamente nell'ambito del ricco scambio epistolare che intercorse tra i due.

A quella concreta e proficua collaborazione tra Luzzatti e Desjardins va ricondotto anche il merito dello sviluppo della cooperazione mondiale del credito. Vale allora la pena ricordare la fondazione, insieme a Pierre Hevey, della prima Banca popolare degli Stati Uniti denominata «La Caisse Populaire de St. Marie» a Manchester che fu definita Bank Commissioner of New Hampshire e che avrebbe dato il via alla nascita di migliaia di Credit Unions. Desjardins e Hevey, insieme a Roy F. Bergengren, sono riconosciuti i veri protagonisti dello sviluppo del movimento negli Usa. E ancora nel 1909 in Massachusetts l'approvazione della Credit Union Act, la prima legislazione sulle cooperative di credito negli Stati Uniti che utilizzò per la prima volta la denominazione di origine belga, «Credit Unions». La redazione della legge vide la collaborazione anche di Edward A. Filene, filantropo e uomo d'affari di Boston e di Pierre Jay, primo Presidente della Federal Reserve di New York.

Il rapporto Luzzatti-Desjardins resta dunque il caso più eloquente di come il modello italiano del Credito popolare abbia saputo travalicare i confini nazionali, non per semplice imitazione ma grazie a un sostegno diretto, costante e concreto. Dal dialogo tra Roma e Lévis nacque un metodo prima ancora che un'istituzione: quello di adattare i principi mutualistici a ogni contesto, mantenendo intatta l'ispirazione originaria e il debito verso chi quell'ispirazione aveva resa possibile concretamente grazie anche ad un indispensabile e per nulla secondario sostegno finanziario. Il 2026 segna il 150° anniversario dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari e del Territorio e anticipa di un anno il centenario della morte di Luigi Luzzatti: una casualità che in un biennio restituisce piena visibilità a un legame, quello con tra Banche popolari italiane e Credit Unions americane, ancora oggi saldo e quanto mai ricco di prospettive future.

(*) Segretario Generale
Associazione Nazionale
fra le Banche Popolari e del Territorio



Vai all'articolo <https://www.blogsicilia.it/palermo/esplosione-bancomat-urzi-fabi-sicilia-a-rischio-serve-intervenire-prima-che-ci-scappi-il-morto/1295855/>



Esplosione bancomat: Urzi (FABI), Sicilia a rischio. Serve intervenire prima che ci scappi il morto - BlogSicilia - Ultime notizie dalla Sicilia

Esplosione bancomat: Urzi (FABI), Sicilia a rischio. Serve intervenire prima che ci scappi il morto E' emergenza sicurezza e serve una risposta immediata e strutturale di Redazione | 08/09/2026 "L'ennesimo assalto registrato nella notte a Lentini conferma una situazione ormai

fuori controllo nel Siracusano. Una forte esplosione, avvenuta intorno alle due, ha devastato lo sportello Atm della Banca Agricola Popolare di Sicilia in via Vittorio Emanuele, danneggiando anche diverse automobili parcheggiate nelle vicinanze e svegliando l'intero quartiere. Siamo davanti a un fenomeno che non è più episodico: è una emergenza di sicurezza pubblica". Lo dichiara Gabriele Urzi, dirigente nazionale Fabi e responsabile Salute e Sicurezza Fabi Palermo, che da anni segue il tema degli assalti agli sportelli automatici e dei rischi correlati all'uso di esplosivi ad alto potenziale. Quattro assalti in un mese: rischio altissimo per cittadini e lavoratori "Nel solo ultimo mese — sottolinea Urzi — quattro esplosioni hanno colpito sportelli bancomat nella provincia di Siracusa. Non parliamo di furti: parliamo di ordigni rudimentali piazzati nel cuore della notte, in zone abitate, con una violenza tale da mettere a rischio la vita dei residenti, dei passanti e dei lavoratori delle filiali. Ogni esplosione è una minaccia diretta alla comunità. La desertificazione bancaria che sta colpendo molti territori della Sicilia — aggiunge — aumenta la vulnerabilità: meno presidi, meno presenza fisica, più facilità di azione per bande specializzate che operano con modalità paramilitari." Serve un piano straordinario di sicurezza: non possiamo aspettare il prossimo boato Urzi richiama le misure che il Sindacato propone da tempo, spiegando come la prevenzione debba diventare una strategia strutturale e non un insieme di interventi episodici. "La sicurezza degli Atm — continua il Sindacalista — passa innanzitutto da sportelli più resistenti, progettati per contrastare l'effetto degli esplosivi e dotati di sistemi che neutralizzano il denaro in caso di attacco. A questo si deve affiancare una videosorveglianza realmente avanzata, con telecamere ad alta definizione, lettura targhe e collegamenti diretti alle centrali operative, insieme a sensori capaci di rilevare vibrazioni, calore e sostanze esplosive, così da attivare allarmi immediati". "Fondamentale anche l'illuminazione delle aree circostanti: niente zone d'ombra, niente vie di fuga agevolate. Nelle fasce orarie più critiche servono presidi mobili e pattugliamenti mirati, soprattutto nelle province dove gli assalti sono ormai una sequenza continua". Urzi ribadisce inoltre l'importanza dei carichi variabili degli Atm, per ridurre l'interesse delle bande, e del mantenimento dei presidi bancari nei territori più esposti: quando una banca arretra, il territorio diventa immediatamente più vulnerabile. "A tutto questo deve aggiungersi un coordinamento stabile con Prefetture e Forze dell'Ordine, attraverso tavoli permanenti dedicati alla sicurezza degli sportelli automatici, e un coinvolgimento diretto dei Comuni, chiamati a intervenire su viabilità, illuminazione e controllo del territorio. Infine, campagne informative rivolte a residenti e commercianti possono aumentare la capacità di segnalazione tempestiva, riducendo i tempi di intervento. Se non si interviene subito — avverte Urzi — la domanda non è se succederà qualcosa di grave, ma quando. Con esplosivi di questa potenza, piazzati in zone abitate, il rischio che ci scappi il morto è concreto. E questo non possiamo permetterlo.»